

MEDEA di EURIPIDE

"Medea"- di Luca Ronconi

→ porta sulla scena la morte e l'**uccisione**, seguendo l'esempio di Seneca. Nel teatro greco, invece, l'uccisione non era rappresentata in scena poiché era un argomento disturbante e non portava alla catarsi.

Euripide è il più originale e audace tra i tragediografi antichi e ciò si vede anche in questa tragedia: prende infatti un mito tradizionale, dove Medea in realtà non uccide i propri figli, e lo **stravolge**. Ha la volontà di esprimere nella sua tragedia le problematiche sociali del suo tempo. Una tragedia del genere, deve essere stata abbastanza pesante per il pubblico del tempo: vedevano infatti una madre che, in modo assolutamente consapevole e consciente, uccideva i propri figli. Nonostante questo la tragedia ebbe molto successo e proprio da questa opera parte tutta la tradizione che vede Medea protagonista, che anche Seneca riprenderà.

La tragedia fu rappresentata alle feste dionisiche del **431 a.C.**: durante queste feste sappiamo che venivano svolte delle gare drammaturgiche dove gli autori presentavano tre tragedie e un dramma satiresco. Euripide, in questa occasione, arrivò terzo.

Euripide, nel tentativo di rappresentare le **problematiche sociali del tempo** decide:

- Porre al centro dell'attenzione un solo personaggio più importante, che è Medea. Euripide vuole creare un **personaggio eroico** che deve avere perciò questo grande spazio di rilievo.
- Il **coro** ha grande importanza e Euripide lo sfrutta in maniera totale: lui è infatti il tragediografo nel quale il coro ha maggiore rilievo. È importante perché rappresenta l'**alterego** del personaggio principale e qui è rappresentato dalle **donne di Corinto**.

Questa è una **tragedia femminile**, dove i personaggi maschili che compaiono sono insignificanti sia dal punto di vista umano che dal punto di vista drammaturgico. Solo le donne possono capire Medea e le sue azioni.

Euripide vuole mettere in scena quelli che sono i **problemi della società del suo tempo**: decide di mettere in scena i **problemi e le difficoltà delle donne** nella società di allora, affidando al personaggio di Medea questo ruolo perché lei è una **sapiente**, una donna istruita. Avendo questa qualità può dar voce con grandi capacità alla condizione della donna del suo tempo. La sua è perciò una **denuncia sociale** della posizione della donna nella società greca. Euripide però non è un femminista: Medea nella tragedia è un individuo che, in quanto tale, tratta i problemi della società in cui vive che la riguardano.

La tragedia si ambienta dieci anni dopo che Medea è arrivata in Grecia dalla Colchide: è perciò sposata con **Giasone** da dieci anni. Lei prima abitava nella Colchide (Georgia) e quando Giasone arriva lì con gli Argonauti per recuperare il vello d'oro, lei se ne innamora e lo aiuta nella sua missione, a costo addirittura di uccidere il fratello, con la promessa che poi Giasone la sposi. Sin dall'inizio della tragedia veniamo messi all'interno del **θῦμος** di Medea: in scena per prima troviamo la **nutrice**, che ci racconta di quello che è accaduto. Dice che Medea non mangia da giorni, non ascolta consigli da nessuno, poiché Giasone ha deciso di sposare **Creusa**, la figlia del **re Creonte**. Capiamo perciò che Medea non è veramente amata da Giasone che, solo per avere una migliore posizione, decide di abbandonare lei e i due figli e di mandarli in esilio. Medea ha subito un torto e, poiché è proposta come un eroe, decide di vendicarsi: vuole uccidere la nuova moglie del marito e i suoi stessi **figli**. Il coro è d'accordo che lei debba vendicarsi, ma cerca di convincerla a non uccidere i figli. Lei tuttavia vuole farlo perché, come un vero eroe sofocleo, non vuole essere derisa dai suoi nemici: deve uccidere i suoi figli non solo per dare un grande torto

a Giasone, ma anche per non fare subire a loro possibili ritorsioni e per non lasciarli soli una volta che lei se ne sarà andata.

Entra in scena poi il re Creonte che, non fidandosi di Medea, decide di allontanarla dalla città: lei, con le sue grandi capacità, **persuade** il re a darle un giorno in più, cosicché possa realizzare la sua vendetta. Creonte è il personaggio più debole della tragedia e, proprio a causa sua, Medea porta a termine il suo piano.

Successivamente **persuade** anche lo stesso Giasone: Medea dice al marito esattamente ciò che lui si aspetterebbe da una normale donna del tempo, facendo la parte della donna debole e accondiscendente.

Medea per vendicarsi decide di donare alla nuova moglie del marito una corona avvelenata e quando Creusa la indossa prende fuoco. Creonte stesso, nel tentativo di aiutare la figlia, muore. La scena ci è descritta da un messaggero, dal momento che le morti in scena non erano mai rappresentate.

Alla fine, quando Giasone entra in scena, Medea non è presente: sta infatti uccidendo i propri figli all'interno del palazzo. Medea arriva sulla scena sul **carro del sole**: lei non scappa come una donna umana, ma come dea, è infatti diventata l'**incarnazione della divinità punitrice**.

Medea è caratterizzata dal **θυμος**, dal **furore**, che la spinge a fare ciò che deve fare per compiere la sua vendetta, prevalicando anche la sua stessa indole da madre. Questo sentimento non è semplice rabbia, in quanto Medea è coscientissima e sa benissimo quello che fa.

La sua altra grande qualità è la **persuasione**: essendo una persona **sapiente**, sa come convincere con il ragionamento e la sua capacità di parlare. Perciò grazie ad un intelletto superiore sa come porsi alle persone e le persuade: nella tragedia persuade, infatti, tutti i personaggi maschili (Giasone e Creonte), che sono ingannati da lei.

È importante dire che la tradizione greca non la conosce come una maga, ma questa idea viene introdotta da Seneca: per Euripide Medea è solo una **normale donna offesa e tradita** che conosce, come quasi tutti a quel tempo, la **pratica dei veleni**.

Euripide non ci fa mai vedere il personaggio di Medea come qualcosa di orrifico: lei è infatti rappresentata come una donna sapiente offesa che, alla fine, diventa una divinità.

Ciò non accade nella successiva tragedia di **Seneca**: Medea qui è infatti un personaggio negativo e alla fine muore. Seneca rappresenta questo personaggio come una maga in preda alle emozioni, che sono sempre qualcosa di negativo per Seneca, in quanto stoico. Seneca, inoltre, a differenza di Euripide, non vuole fare una critica sociale.